

Gli esiti dei percorsi triennali di istruzione e formazione: I risultati dell'indagine ISFOL¹

ENRICA MARSILI - VALERIA SCALMATO²

I nostri antenati istruiti capivano sicuramente l'espressione non verbis se rebus, vale a dire spiegare con le cose e non con le parole, capire facendo qualcosa invece che semplicemente parlando. O, come si è espressa con più brio la grande Ella Fitzgerald, "quando ne stai parlando non lo stai facendo". Essere membri di una cultura comporta sostanzialmente il fare quello che richiedono "le cose" intorno a noi – curare il giardino, pagare le bollette, riparare la grondaia...".

Jerome Bruner, *La cultura dell'educazione*³

I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, nati dall'Accordo del 2003 in via sperimentale ed oggi ordinamentali, rappresentano il percorso alternativo alla scuola in cui assolvere l'obbligo di istruzione e il diritto-dovere all'Istruzione e Formazione Professionale. Il numero di percorsi e di giovani che vi si iscrivono è aumentato costantemente negli anni a fronte, tuttavia, di una non ancora piena visibilità e conoscenza da parte di tutti i giovani e delle loro famiglie. Lo confermano in modo chiaro e costante le ricerche condotte sui percorsi di IeFP nonché l'esperienza di chi li studia e vi lavora, ne ricorda l'evoluzione storica e la strada fatta in questo senso (e a farlo sembra passato un secolo).

I dati sugli esiti occupazionali e formativi dei giovani qualificati nei percorsi triennali, in base alla prima indagine nazionale condotta di recente dall'ISFOL, rilevano buoni risultati, sia rispetto all'inserimento lavorativo che al recupero all'apprendimento, di giovani entrati nei percorsi spesso demotivati non verso l'apprendimento in genere ma verso quei metodi, relazioni e organizzazioni del processo di ap-

¹ ISFOL, Area Politiche ed Offerte per la Formazione Iniziale e Permanente, diretta da Anna D'Arcangelo.

² Ricercatrici ISFOL.

³ Cfr. BRUNER J., *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 2001.

prendimento-insegnamento tradizionali, verbalistici, poco legati all'esperienza e all'attualizzazione dei saperi nei contesti di vita e di lavoro.

La ricerca ISFOL, terminata a febbraio 2011, ha coinvolto un campione nazionale di 3600 qualificati⁴ nei percorsi triennali di IeFP nell'a.s.f 2006/2007⁵. I giovani sono stati intervistati, attraverso un questionario telefonico, a più di 3 anni dalla qualifica, al fine di ridurre, sulla rilevazione, la variabile "occasionalità" del primo inserimento lavorativo, scelta di prudenza che tuttavia è stata superata dai risultati emersi dalla stessa indagine.

I percorsi triennali consentono e accompagnano i giovani efficacemente all'inserimento lavorativo? Le qualifiche rilasciate rispondono alle esigenze espresse dal mercato del lavoro locale? E come i giovani valutano l'esperienza formativa svolta? Quale è il valore aggiunto di questi percorsi, oltre all'eventuale inserimento lavorativo? Queste le domande/ipotesi guida che hanno dato avvio alla indagine e l'hanno accompagnata durante la sua realizzazione.

Riservandoci di esaminare più avanti le diverse implicazioni relative agli esiti occupazionali dei percorsi di IeFP, ci soffermeremo invece qui di seguito su alcuni degli aspetti di maggior interesse connessi con gli esiti formativi emersi dall'indagine.

Risulta infatti interessante soffermarci sul "prima" della qualifica e immediatamente "dopo" ovvero sulla valutazione della esperienza vissuta durante la frequenza dei percorsi e sulle scelte formative successive ad essa. I giovani considerano positiva l'esperienza realizzata e hanno dimostrato una felice propensione a continuare la formazione e/o gli studi. Tale fenomeno va letto in modo positivo, in quanto conferma la capacità dei percorsi di funzionare come canale professionalizzante sia per coloro che li scelgono sotto una spinta fortemente vocazionale (coloro che hanno passione per i motori e scelgono di fare il meccanico) e anche per coloro che si sono affacciati ai percorsi come ultima occasione, con un bagaglio di insuccessi e di demotivazione tali da porli a rischio di rifiuto verso qualsiasi canale scolastico e formativo.

Attraverso i dati diamo voce, allora, ai protagonisti dei percorsi. Questo è il loro *identikit*: si tratta per lo più di maschi (59%), residenti al Nord Italia (76%), iscritti per il 60% in percorsi di IeFP a titolarità delle agenzie formative accreditate e per il 40% a titolarità degli istituti scolastici, provenienti da famiglie per lo più di estrazione operaia (55%) e il cui titolo di studio più alto dei genitori è la licenza media (61%).

Rispetto al *background* scolastico (ex scuola media) si tratta di ragazzi che ne sono usciti con il giudizio *buono-distinto* per il 45% e *sufficiente* per il 42%; per quanto riguarda la scelta dopo la scuola media, il 71% di giovani si è iscritto direttamente agli istituti scolastici superiori e solo il 27% direttamente all'agenzia for-

⁴ Al riguardo, si ringraziano CNOS-FAP e CIOFS FP per la preziosa e gentile collaborazione fornita nella fase di *testing* del questionario di indagine.

⁵ Si noti quindi che sono stati intervistati i ragazzi iscritti ai percorsi nell'a.s.f 2004/2005, ovvero solo l'anno dopo l'Accordo del 2003 che li ha avviati a livello nazionale. Anno in cui, tra l'altro, i tasselli del mosaico per la messa a sistema di questa offerta vedevano solo una loro prima ed iniziale definizione.

mativa e, alla richiesta di esprimere un voto sulla esperienza a scuola, da 1 a 10, la valutazione media data dagli intervistati è di 7,7.

Come questi giovani sono arrivati alla formazione professionale? L'importanza da loro attribuita alle figure/servizi che li hanno orientanti nella scelta dei percorsi conferma il ruolo centrale della famiglia (a cui hanno attribuito come valore medio di importanza 7,4), seguono a distanza la scuola (5,9) e soprattutto i Centri per l'Impiego (solo 4,7). La famiglia, obbligando/consigliando la scelta dei percorsi, risulta anche il primo motivo personale addotto dai giovani nella iscrizione a questo canale; il secondo motivo risulta invece "l'interesse per le materie insegnate". Questo rimanda, ancora una volta, alla necessità di potenziare l'orientamento al terzo anno della ex scuola media – attraverso una presenza e visibilità maggiore della Formazione Professionale; di potenziare i Centri per l'Impiego deputati a lavorare con l'utenza in obbligo di istruzione/diritto-dovere; di indirizzare le attività soprattutto alle famiglie piuttosto che ai singoli ragazzi visto che sono di fatto quelle che, tra i fattori, incidono maggiormente sulle loro decisioni.

La scelta della FP, seppur indotta dalle famiglie, sembra aver premiato in seguito i ragazzi. Alla richiesta di valutare l'esperienza formativa dei percorsi triennali, l'85% dei giovani afferma infatti che rifarebbe la scelta di iscriversi ai percorsi; il "voto" medio dato all'esperienza formativa, da 1 a 10, è 8,3 (con le valutazioni più alte date dai giovani qualificati nelle agenzie formative), positivo soprattutto in relazione al rapporto con i compagni (8,5) e insegnanti (8,3). Buona anche la valutazione sugli aspetti didattici: agli insegnamenti pratici danno un voto medio di 8,3, allo stage il voto di 8,2 e agli insegnamenti teorici 8,1. Voti più bassi vengono invece dati alla capacità dei docenti di suscitare interesse (8) e alla qualità delle aule e dei laboratori (7,7). Poiché sia la valutazione dell'esperienza didattica sia il rapporto con i docenti è alto, queste valutazioni sembrano una richiesta di un "di più" da parte dei ragazzi proprio in ciò che reputano già buono. Come dire: hanno buoni rapporti con i docenti ma li vorrebbero anche più entusiasti, stanno bene nei percorsi ma li vorrebbero ancor meglio attrezzati. Segno, in altre parole, che per i giovani le strutture formative e le scuole sono stati un riferimento importante sui quali hanno investito affettività, aspettative e bisogni, tra l'altro largamente soddisfatti.

Anche la dimensione formativa sembra uscirne rafforzata nei giovani rispetto a quanto lo fosse al momento di entrata nei percorsi di IeFP.

Subito dopo la qualifica professionale, i percorsi sembrano aver dato luogo ad un effetto "traino" rispetto alla prosecuzione della formazione/studi. Se, come si vedrà a breve, al momento dell'intervista continua a studiare e a formarsi 1 giovane su 10, circa 3 anni fa, subito dopo la qualifica, era addirittura il 36% la quota di giovani che decideva di svolgere un'altra esperienza formativa (di questi il 68% aveva scelto il IV anno dei percorsi IeFP, il 9% corsi post-diploma o post-qualifica e il 18,5% la scuola superiore). Interrogati sul perché di queste decisioni i giovani hanno risposto 'denunciando' la voglia di continuare a studiare (il 32%) e per cercare un lavoro migliore (il 35%).

I percorsi triennali hanno dunque favorito in una quota di giovani il desiderio di

formarsi ulteriormente. Sembrano aver riassaporato il gusto di imparare grazie ad una esperienza di apprendimento progettata per integrare le conoscenze culturali con le conoscenze e competenze professionali, caratterizzata dall'utilizzo di metodologie didattiche non solo tradizionali, l'uso di laboratori e lo svolgimento di stage. Questi giovani richiedono dunque con forza, in base alle loro risposte, ciò che la letteratura pedagogica afferma ormai da anni sul primato delle competenze e dell'apprendimento attualizzato rispetto alla dimensione prettamente dichiarativa e contenutistica dell'insegnamento⁶.

Inoltre sembrano aver acquisito una consapevolezza e pragmaticità non usuali in persone così giovani, rispetto alla esigenza di migliorare i livelli di padronanza nel proprio mestiere (attraverso la loro ulteriore formazione) in modo da permanere nel mercato del lavoro e reggere le difficoltà e i momenti di crisi. In questo andrebbero certamente aiutati con azioni mirate di accompagnamento al lavoro, al fine di rafforzarli e orientarli verso le opportunità della formazione permanente che vanno altrimenti per loro perse.

Nel passare alla presentazione degli esiti occupazionali dei percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale, è bene sottolineare che dalla ricerca sono emerse preziose indicazioni anche sul *processo di transizione* nel mercato del lavoro dei giovani qualificati. A questo proposito è stato interessante verificare, se e in che misura, i processi d'inserimento lavorativo degli intervistati presentassero gli stessi tratti distintivi di quelli del resto della popolazione giovanile (lunghi tempi d'attesa per il primo inserimento, precarietà dell'esperienza lavorativa, centralità delle reti sociali, soprattutto familiari, come canale principale per l'ingresso nel mercato del lavoro) o se in qualche modo l'esperienza formativa realizzata avesse facilitato il loro ingresso nel mondo del lavoro.

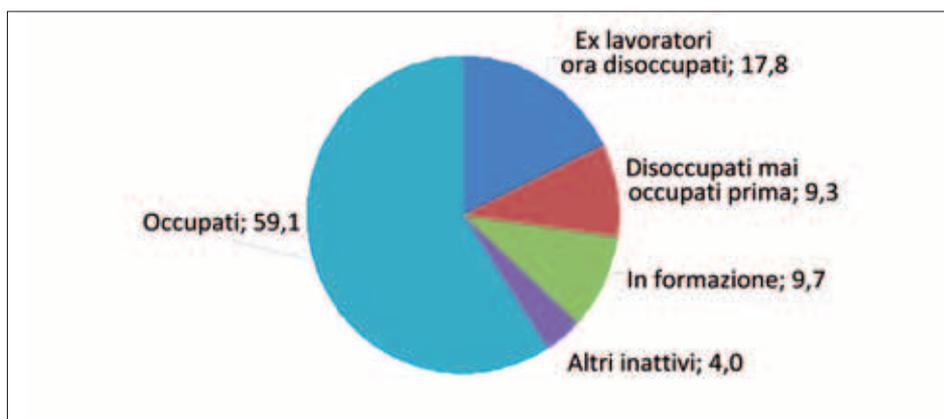
Interessanti anche le molte indicazioni relative alla *condizione lavorativa* degli intervistati in uscita dai percorsi triennali di IeFP, in termini sia di settori economici che hanno offerto ai giovani, nell'ambito delle 21 qualifiche, le maggiori opportunità occupazionali, sia di tipologie di contratti più diffusi ed infine anche sul grado di corrispondenza tra il lavoro svolto e il percorso formativo realizzato.

Analizzando, dunque, gli *esiti occupazionali* del nostro campione di giovani qualificati, risulta con evidenza che i percorsi triennali d'Istruzione e Formazione Professionale svolgono un'importante funzione di inserimento lavorativo per i giovani nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 24 anni: la metà degli allievi, infatti, ha trovato un lavoro immediatamente dopo aver terminato il percorso formativo, percentuale che si attesta attorno al 59% al momento dell'intervista, vale a dire dopo circa tre anni dal conseguimento della qualifica, come mostra il grafico seguente.

Si tratta, invero, di posizioni "di basso profilo" in linea con la qualifica conseguita, che implicano per lo più compiti manuali e di routine e per i quali sono richieste competenze di livello iniziale. Ciò è, peraltro, da considerarsi fisiologico trattandosi di lavoratori molto giovani alla loro prima esperienza professionale.

⁶ Si veda in particolare GARDNER H., *Educare al comprendere*, Milano, Feltrinelli 1991.

Grafico n. 1 - Condizione attuale prevalente dei giovani intervistati



Partendo dal processo di transizione al primo impiego dei qualificati nei percorsi di IeFP intervistati appare evidente che i tempi di attesa per l'inserimento nel mondo del lavoro sono stati in genere molto brevi: circa la metà del campione, come si diceva, ha trovato un'occupazione nell'anno immediatamente successivo alla qualifica, rimasta peraltro stabile fino al momento dell'intervista⁷: più della metà dei giovani intervistati (56%), infatti, ha in tale arco di tempo svolto un solo impiego, nella maggior parte dei casi (64%) anche coerente con il percorso formativo realizzato.

Ciò induce ad esprimere sicuramente una valutazione positiva sull'impatto della formazione che si consegue nei percorsi di IeFP, rispetto ad alcuni importanti indicatori di efficacia presi in esame: tempi di attesa per il primo inserimento⁸, stabilità e coerenza della condizione occupazionale. Soprattutto per quel che riguarda i tempi di accesso al primo impiego, i dati mostrano una miglior performance dei percorsi formativi a titolarità delle agenzie formative, che sembrano più equipaggiate, rispetto alle istituzioni scolastiche, a sostenere efficacemente i loro qualificati nel delicato processo di inserimento nel mondo del lavoro. Rispetto a questo indicatore, infatti, si nota una notevole differenza tra coloro che hanno conseguito la qualifica in un'agenzia formativa e coloro che invece l'hanno conseguita in una scuola: dopo

⁷ Il grado di stabilità occupazionale, vale a dire quanti lavori sono stati svolti nel periodo intercorso tra il momento della qualifica e quello dell'intervista è ricavato sulla base delle informazioni rilevate sia sulla condizione occupazionale attuale ma anche quella pregressa: un elevato numero di impieghi diversi sarebbe stato indice di instabilità occupazionale per i giovani in ingresso nel mercato del lavoro.

⁸ Per ricavare i tempi di ricerca del primo impiego sono state chieste ai giovani informazioni relativamente a due momenti del loro percorso di studio e lavoro: il mese e anno di conseguimento della qualifica triennale e il mese ed anno in cui ha avuto inizio il primo lavoro. La differenza tra queste due date ha consentito di definire quanto è durato il processo d'inserimento lavorativo dei qualificati, partendo dall'assunto che il momento della qualifica sia stato anche l'inizio della ricerca attiva di un lavoro.

un anno dal termine del percorso formativo, infatti, lavorava il 70% degli allievi delle agenzie contro il 50% delle scuole (dopo due anni rispettivamente l'85% e il 78%).

Passando ad analizzare la situazione occupazionale attuale degli intervistati, si osservano notevoli differenze non solo rispetto alla variabile di genere, ma anche territoriali e comunque largamente connesse all'indirizzo del corso frequentato.

Rispetto alla variabile di genere, il tasso di occupazione rilevato mostra una prevalenza della componente maschile (64%) rispetto a quella femminile (52%). I settori in cui si distribuiscono maggiormente gli occupati sono quelli dell'elettrotecnica, dell'industria, dei servizi sociali e alla persona, mentre gli indirizzi formativi a più alto rischio sono quelli che conducono ai settori *turistico-alberghiero* e dei servizi alle imprese, come riportato nella tabella che segue.

Tab. n. 1 - Condizione occupazionale secondo l'indirizzo del corso e il genere (valori percentuali)

	<i>Disoccupato</i>	<i>Inoccupato</i>	<i>Studente</i>	<i>Inattivo</i>	<i>Occupato</i>	<i>Totale</i>
Elettrotecnico	17,0	7,1	5,3	3,1	67,5	100,0
Industria	13,4	6,6	4,8	3,9	71,3	100,0
Servizi alle imprese	17,9	11,8	12,8	3,2	54,3	100,0
Servizi sociali e alla persona	11,6	10,1	17,4		60,9	100,0
Turistico-alberghiero	22,0	8,6	9,7	1,5	58,2	100,0
Maschi totale	17,0	8,2	7,8	2,9	64,1	100,0
Elettrotecnico	-	-	-	-	-	-
Industria	16,7	6,7	33,3	5,0	38,3	100,0
Servizi alle imprese	17,9	14,6	13,2	4,7	49,7	100,0
Servizi sociali e alla persona	18,7	9,0	10,0	6,0	56,3	100,0
Turistico-alberghiero	20,7	11,2	11,9	6,1	50,1	100,0
Femmine totale	19,0	11,0	12,3	5,6	52,1	100,0

Analizzando le singole ripartizioni territoriali, si osserva che il più alto tasso di occupazione, sia maschile che femminile (rispettivamente il 70,5% e il 57,15), si concentra nelle regioni del Nord-Est; di contro il più basso si registra al Sud, dove è la componente femminile quella più penalizzata (38,2%).

Permane anche nel caso delle occupazioni attuali un buon livello di coerenza (60%) con il percorso di studi effettuato: in tal senso si esprimono soprattutto i giovani qualificati nei settori industria ed elettronica.

Rispetto alla posizione lavorativa e alle tipologie di contratto più diffuse, i dati mostrano una marcata prevalenza del lavoro subordinato - l'87% degli intervistati, infatti, svolge un lavoro come dipendente - mentre la presenza esigua di posizioni

lavorative indipendenti è da attribuire verosimilmente alla ancor scarsa esperienza lavorativa nonché all'indisponibilità di capitali che non consente a questi giovani di intraprendere la strada dell'autoimprenditorialità.

Tab. n. 2 - Condizione occupazionale secondo l'area geografica e il genere (valori percentuali)

		<i>In cerca di lavoro</i>	<i>Inattivo-studente</i>	<i>Occupato</i>	<i>Totale</i>
Maschi	Nord-Ovest	22,4	10,9	66,6	100,0
	Nord-Est	21,7	7,9	70,5	100,0
	Centro	20,9	17,0	62,1	100,0
	Mezzogiorno	42,5	15,3	42,2	100,0
Femmine	Nord-Ovest	27,5	15,9	56,6	100,0
	Nord-Est	27,1	15,8	57,1	100,0
	Centro	24,3	30,1	45,6	100,0
	Mezzogiorno	40,7	21,1	38,2	100,0

Tra i lavoratori dipendenti prevalgono soprattutto i contratti temporanei e soprattutto quelli a causa mista come il contratto di apprendistato che riguarda il 35% del campione; seguono il contratto a tempo indeterminato (33%), a tempo determinato (25%) ed infine il 4% che si dichiara senza contratto.

Si conferma, anche nell'ambito del nostro campione, la centralità delle reti informali di familiari e conoscenti come canale preferenziale per trovare lavoro (26%), seguiti per il 15% dalla conoscenza o contatto diretto con il datore di lavoro, mentre poco incisivo risulta il ruolo svolto dai Centri per l'impiego (5,4%). Anche lo stage si configura come un importante canale di ingresso nel mondo del lavoro soprattutto nel settore dei servizi sociali e alle persone, nel settore industria e quello dell'elettrotecnica: circa il 10% degli intervistati (l'11% dei ragazzi provenienti dagli enti contro il 6% dalle scuole) ha trovato il suo primo impiego proprio attraverso questo importante strumento. La percentuale è leggermente inferiore, come è naturale che sia, nel caso del lavoro attuale, vale a dire a distanza di circa tre anni dal termine del percorso di formazione quando presumibilmente si creano le condizioni per nuove opportunità lavorative. Lo *stage* dunque si conferma sia come metodologia didattica che incontra il favore dei giovani sia come importante modalità di inserimento lavorativo.

Molto eterogenee, come mostra il grafico n. 1, le situazioni di coloro che dichiarano di non avere un'occupazione al momento dell'intervista: si tratta in prevalenza di giovani disoccupati che hanno perso il lavoro a causa del mancato rinnovo di contratti temporanei, presumibilmente per effetto dell'attuale crisi economica o per il carattere di stagionalità dell'occupazione precedentemente svolta, ma si tratta anche di "inoccupati", vale a dire giovani che non risultano ancora inseriti nel mondo del lavoro e che di conseguenza non hanno avuto ancora alcuna esperienza lavorativa.

Disoccupati e inoccupati che unitariamente rappresentano quasi la metà del campione dei non occupati, mostrano tuttavia un atteggiamento attivo nella ricerca

di un impiego, così come quella esigua percentuale di giovani che si sono definiti impropriamente “inattivi”, ma che in realtà si trova in stato di disoccupazione e cerca concretamente un lavoro.

Esaminando le caratteristiche dei “non occupati” si osserva una sovra rappresentazione della componente femminile rispetto a quella maschile (48% femmine contro il 36% maschi); si tratta di giovani, soprattutto del Sud (60% contro il 36% del Nord e il 45% del Centro) che hanno frequentato per lo più percorsi a titolarità di istituzioni scolastiche e che hanno conseguito una qualifica soprattutto nell’ambito del settore dei servizi alle imprese e in quello turistico alberghiero.

In conclusione, dall’indagine risulta quindi un alto grado di soddisfazione da parte dell’utenza da collegare ad una serie di aspetti positivi dei percorsi triennali. E questa valutazione trova il suo fondamento, in primo luogo, nella importante funzione di professionalizzazione svolta da questi percorsi e mirata ad un veloce inserimento professionale. In secondo luogo anche nella fondamentale funzione di rimotivazione verso l’apprendimento tanto che anche quei giovani demotivati e a forte rischio di esclusione sociale hanno continuato a formarsi anche dopo il conseguimento della qualifica. Tale valutazione, in realtà, investe principalmente i percorsi a titolarità delle agenzie formative accreditate, sia per gli aspetti didattici e organizzativi sia per gli esiti occupazionali, da attribuirsi a buon titolo alla maggiore esperienza maturata nel campo da quelle strutture che valorizzano risorse, esperienze e saperi, lavorando con i giovani con “l’obiettivo della qualità”.